

Ufficio pastorale delle vocazioni: convegno nazionale vocazioni e università

Creare casa!

Le nostre comunità particolari possono essere percepite come spazi di relazioni autentiche

L'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni ha scelto di soffermarsi, per questo anno pastorale 2023/2024, su un'espressione del Santo Padre Francesco, contenuta nell'esortazione apostolica *Christus Vivit*: *Creare Casa* (ChV 217).

Partendo da questa citazione, è stato proposto un percorso di riflessione – rivolto a tutta la Chiesa italiana – su come Gesù Cristo, realizzando la storia della salvezza, abbia preso dimora nella nostra umanità, e su come le nostre comunità particolari possano essere percepite come luoghi domestici, spazi di relazioni autentiche ed affettive. All'interno di questo itinerario, ricade anche il Convegno nazionale Vocazioni e Università, tenutosi recentemente a Roma dal 3 al 5 gennaio 2024. Il Convegno è consistito in tre giornate, ricche di spunti per la lettura delle attuali dinamiche sociali e culturali, e per riflettere sui legami e sulle sfide sollevate dal postumanesimo.

Dalla diocesi di Trieste, hanno partecipato un piccolo gruppo composto da don Sergio Frausin, delegato episcopale per la pastorale universitaria, e da alcuni membri del Centro Diocesano Vocazioni.

Hanno molto colpito le parole di don Michele Gianola, sottosegretario della CEI e direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, sulla qualità della comunità cristiana di essere casa, "intesa come spazio di accoglienza e relazioni all'interno delle quali si incarna e scorre la vita dello spirito", e dove quindi "può fiorire una vocazione".

Ha aggiunto il prof. Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, che anche l'università può divenire "casa", in quanto gli anni in ateneo sono una "stagione decisiva anche in ambito vocazionale, una stagione di scelte, assunzione di responsabilità e apertura

di spazi di libertà: per molti giovani il luogo del discernimento".

Diversi relatori si sono alternati al microfono: la prof.ssa Chiara Palazzini, ordinario di pedagogia e psicologia presso la Pontificia Università Lateranense, ha sottolineato il "ruolo fondamentale della comunità con la qualità delle relazioni che sa costruire. Non bastano genitori, scuola, parrocchia, centro sportivo: occorre tutta la dimensione comunitaria per costruire il patto educativo".

Da don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni della diocesi di Roma – spiegando come i ragazzi oggi siano "distratti, tirati, espropriati da mille impulsi" – arriva l'invito a vivere l'"essenzialità e la purificazione dalle distrazioni e dai comfort che intontiscono".

Specifica il presbitero: "Per fare discernimento vocazionale, bisogna mettere in atto un processo di purificazione, di liberazione da uno stato confusionale, per capire in mezzo a tante voci qual è la voce autentica".

Ogni scelta di vita comporta una perdita: "scegliere Cristo vuol dire perdere il mondo", ma "chi sceglie Cristo anziché il mondo, avrà sia Cristo sia il mondo, mentre chi sceglie il mondo, non avrà né il mondo, né Cristo".

Perderà Cristo per stare appresso agli intontimenti". Per questo, "se vogliamo affrontare la pastorale giovanile e il discernimento, dobbiamo affrontare il tema dell'intontimento, del comfort che instupidisce" ma anche – rivolgendosi ai padri e madri spirituali – "dobbiamo avere una parola che taglia, che va al punto, che offre anche la possibilità di una rinuncia" perché "pensare di seguire Gesù Cristo a emissioni zero è impossibile; ci sarà per forza qualcosa che sanguina un po'".



Dalla prof.ssa Luigina Mortari, ordinario di pedagogia generale e sociale all'Università di Verona, è stato proposto un approfondimento sulla cura di sé, degli altri, della vita, della natura e delle istituzioni. "Il prendersi cura costituisce la condizione fondamentale dell'essere umano, la sua essenza", ha spiegato; tuttavia la cura "è una pratica, non un'emozione".

Attenzione e ascolto dell'altro; capacità di non intrusività, ossia di essere presente senza sostituirsi all'altro; delicatezza ma anche fermezza; rispetto, generosità sono le "azioni fondamentali della cura".

Sulle sfide antropologiche e vocazionali sollevate dal postumanesimo si è soffermata la prof.ssa Francesca Marin, docente di filosofia morale all'Università di Padova.

Alla luce degli inquietanti scenari presentati – alcuni già in parte in atto – che si pongono come obiettivo il superamento dei limiti umani, in vista di una sorta di "perfezione", la studiosa si domandava: "Meglio una vita perfetta oppure una vita buona, compiuta? Scegliamo la perfezione o il compimento?". La delegazione triestina è stata molto contenta di vivere questa esperienza, sia per gli argomenti e le sfide vocazionali trattate, sia per la possibilità di condividere questo tempo di riflessione, nel gruppo e con altri fratelli e sorelle di altre diocesi che camminano insieme verso lo stesso orizzonte di Chiesa.

Don Davide Lucchesi

